

A NONNO NISO

Anna Moizio

Buongiorno, sono Anna, nipote di Stefano Icardi, il *Niso*.

Spero mi perdonerete se queste righe conterranno poca Storia e pochi riferimenti alla realtà della nostra provincia, ma questi argomenti erano, sono e saranno prerogativa sua.

Il ricordo che cercherò di rendere in questa circostanza, è il ricordo di un nonno.

Di un nonno sempre impegnato ma sempre presente, di un nonno colto ed interessato, ma sempre in cerca di altro, di altri spunti di studio ed approfondimento per la “sua” Rocchetta.

Conosceva ogni angolo del paese, che poteva collegare ad un ricordo della sua infanzia o adolescenza. La chiesa, le piazze e come poter dimenticare: il Tanaro.

Il Tanaro che, prima dell’innalzamento degli argini, successivo all’alluvione del 1994, si vedeva dal balcone di casa. Il Tanaro di cui conosceva anse e pericoli e lo stesso Tanaro che il quel novembre, ha cambiato parte dei connotati di Rocchetta.

Io ricordo e ho conosciuto bene entrambe le principali sfaccettature del nonno.

Sindaco e “Studioso”.

Sindaco lo è stato per anni e studioso per il resto della sua vita, ma è sempre esistito un tratto in comune: la sua presenza. La sua presenza familiare. Ricordo tutti i Natali trascorsi insieme, nonni, figli e nipoti, i nostri compleanni, le nostre maturità e lauree. E la sua voglia di condividere, di condividere tutti i suoi interessi e le sue attività.

Ricordo la voce con cui rispondeva al telefono, greve e seria, che diventava subito brillante e squillante quando capiva che al telefono dall’altro capo c’era un nipote o qualche amico.

198 A nonno Niso

Ricordo la felicità nei suoi occhi, quando la leggeva nei nostri e la preoccupazione per il nostro futuro da “precari”.

Ricordo l’entusiasmo che ha profuso nel cercare di imparare ad usare il computer, per essere più veloce ed indipendente nelle sue ricerche.

Ricordo i pomeriggi che noi cugini abbiamo trascorso cercando di aiutarlo a raggiungere questo scopo.

Ricordo anche le telefonate che ci faceva per cercare qualche termine o nome particolare sulle nostre enciclopedie o consultando internet, per poter essere sicuro di aver compreso bene i fatti e per poter essere sicuro di dare informazioni credibili e corrette.

Ricordo la sua voglia di essere al passo con i tempi, attraverso il dialogo e lo scambio costante. Le interminabili conversazioni riguardo l’evoluzione dell’istituzione a lui più cara, la scuola, dai suoi giorni ai nostri, i programmi, le materie, il rapporto e il rispetto per i professori e i docenti.

Ricordo la cura e l’orgoglio con cui badava al suo orto, sempre curato e sempre in fiore.

Ricordo il rapporto di complicità che ci legava. Complicità che ci permetteva di scherzare e ridere di noi, dei nostri difetti, della sua testa dura e delle nostre impazienze giovanili.

Lo ricordo commosso, quando gli comunicavamo traguardi importanti a cui giungevamo, che fossero la discussione della tesi, il superamento o la fine degli esami.

Lo ricordo fiero, impettito e serio di fronte ad un palco e ad una platea, mentre legge un discorso che con tutta probabilità ci aveva fatto leggere nei giorni precedenti per avere un nostro parere.

Lo ricordo parlare con tutti ma soprattutto ascoltare tutti.

Ricordo l’organizzazione di una gita “fuori porta” a Montabone, che non si è mai realizzata, per andare a rivedere e ripercorrere le strade ed i sentieri legati ad i suoi primi anni di insegnamento.

Lo ricordo ammaliante ed ammaliatore, in mezzo ad un gruppo di miei coetanei (allora sedicenni), durante un viaggio che facemmo insieme in Polonia visitando i campi di concentramento. Con i suoi ricordi, aneddoti e testimonianze, ha catturato l’attenzione di diverse classi di adolescenti per ore.

Ricordo quanto fossi fiera di lui e di essere parte della sua vita. Ricordo il piacere e l’orgoglio che provavo nel sentirlo parlare, nel sentirlo raccontare.

Ricordo quanto per lui fosse importante la solennità, che si ma-

nifestava in ogni occasione, compleanni, anniversari di matrimonio o celebrazioni di importanti eventi storici.

Ricordo un nonno che, da bambini, giocava con noi a pallone e che ci portava in bicicletta, che ci medicava ogni sbucciatura e con cui trascorrevamo tutti i mesi delle vacanze estive in un costante turbinio di attività.

Ricordo un nonno ansioso di condividere con noi ogni sua nuova ricerca, l'entusiasmo con cui ci mostrava documenti miniati in latino, ingialliti e delicati, in cui aveva scovato, dopo un'attenta traduzione, un particolare che li potesse ricondurre alla storia di Rocchetta o di un suo abitante.

Ricordo a questo proposito anche i battibecchi con sua moglie, mia nonna, a proposito di questi interessi, che lo assorbivano completamente.

Lo ricordo seduto alla sua scrivania, munito di matita, gomma e lapis per ore a scrivere articoli e storie rocchettesi da poter pubblicare sul Bollettino Parrocchiale, o poesie per celebrare un compleanno o un ricordo importante di un compaesano.

Ricordo, circa un mese prima della sua morte, di una mattinata trascorsa al museo paleontologico di Asti. La visita era finalizzata alla ricerca di testimonianze fossili collegabili a Rocchetta. Dopo aver consultato cartine topografiche del territorio e osservato fossili, abbiamo deciso di proseguire la visita dedicandoci anche all'area esterna, architettonica. In questo contesto, nonno ha completamente monopolizzato l'attenzione e l'interesse di una comitiva di visitatori, perché illustrava gli aspetti e le simbologie nascoste negli intarsi delle porte e dei soffitti.

Al termine della visita, ho potuto osservare l'orgoglio nei suoi occhi quando hanno iniziato a fargli domande di approfondimento riguardo alla storia piemontese sottesa da quell'architettura e l'umiltà e la disponibilità nel rispondere e nel raccontare quanto emerso dalle sue ricerche.

E quello era il suo mondo. Era un nonno ricco di sentimenti, di umanità e di voglia di vivere e di esserci. Esserci nelle nostre vite, e da quanto ho potuto constatare dopo la sua morte, nelle vite di molti.

Ha aiutato, ascoltato e sovente fatto ascoltare la voce di chi non aveva abbastanza eco, ha lottato per la sua patria, ha conosciuto la guerra e le privazioni, e ciò ha fatto sì che in lui nascesse un fortissimo senso di comunione e comunità.

200 A nonno Niso

Ed è “andato avanti” proprio come avrebbe voluto, dormendo, lasciando però qui, a noi famigliari e tutti coloro che sono entrati nella sua vita, un vuoto. Una enorme quantità di testi, ricerche e quaderni, che però senza di lui sembrano non avere vita e sembrano non avere nulla da raccontare. Posso solo ringraziarlo per i 27 anni che abbiamo vissuto insieme e per tutte le cose fatte, dette e per tutte le volte che, in mezzo ad una folla di persone, riconosciuti il suo cappello ed il suo viso, il suo modo di camminare e di muoversi, sorridendo gli andavo incontro per abbracciarlo. Si il ricordo del nonno sarà sempre legato ad un sorriso, un sorriso amorevole ed allegro, oltre che ad un amore unico e profondo, di una nipote innamorata e a cui oggi resta un continuo sordo dolore e la certezza del fatto che vivere con lui, le abbia reso migliore la vita.

Grazie nonno, per esserci stato, per esserti fatto amare e per averci amati tanto, per non esserti mai tirato indietro di fronte a nulla e per averci fatto vedere come si vive la vita, di petto e fino in fondo, senza mai esagerare perché c'è sempre modo nelle cose.

Grazie anche a tutti coloro che lo hanno ricordato, che hanno partecipato con noi al dolore e che lo hanno salutato con affetto e amicizia.

Lui è lassù, seduto in poltrona e sorride.